

Nelle baracche costruite su una vecchia discarica abusiva vivono 5mila persone. Iniziativa dei diessini per finanziare la mensa popolare

Il sogno di riscatto dei niños argentini

Viaggio nella povertà dei bambini di San Martin, un insediamento alle porte di Buenos Aires

Leonardo Sacchetti

BUENOS AIRES Benvenuti all'«Insediamento 8 di maggio». Il treno si ferma all'ultima stazione della Gran Buenos Aires, la cintura periferica della capitale argentina. Una città nella città che con il suo carico di povertà circonda Buenos Aires. La stazione: *Liberador*. In questa terra di nessuno, dove inizia la sterminata pampa argentina, si trova l'insediamento di San Martin e la sua battagliera comunita di argentini, paraguayani, boliviiani, tutti i diseredati della lunga crisi del Paese. Tra queste baracche, costruite sul terreno di una vecchia discarica abusiva, si trova uno dei *comedores* (mensa) individuate dall'Icsei (l'Istituto per la cooperazione internazionale) per il progetto *Niños*, lanciato qualche settimana fa dai Democratici di Sinistra. Abbiamo accompagnato i ragazzi della Ong presieduta da Alberto Somoza in una delle tante visite a queste mense popolari dove arriverà la solidarietà dei Ds.

«Abbiamo già individuato 16 *comedores* - ci spiega Sergio, uno dei capi-progetto dell'iniziativa qui in Argentina - ma questo di San Martin è sicuramente il più disastrato e il più bisognoso d'aiuto». Il vero e proprio quartiere è la fotocopia di una qualsiasi periferia di una qualsiasi metropoli: sporcizia, cani randagi per le strade, pozze di acqua scura e voragini ovunque. Ma l'inferno della povertà argentina lo si scopre attraversando l'ultima strada, una frontiera immaginaria che separa la povertà di sempre dal disastro economico e sociale dell'Argentina dal 2003. L'insediamento di San Martin appare come un babbone malato aggrappato al sogno di un riscatto che passa dall'ostentata ricchezza che si continua a vedere nel centro di Buenos Aires. L'insediamento di San Martin è un chiaro esempio di quel che sono le *villas miseras* dell'ex granaio del mondo. Baracche che non proteggono dal sole infuocato dell'estate australe né dalle fredde piogge dell'inverno. L'odore di immondizia ci accompagna man mano che entriamo. «Ormai sono un paio d'anni che nessuno usa questo posto come discarica», ci racconta Lorena, una delle rappresentanti della comunità, venendoci incontro. Il labirinto di baracche d'alluminio, mattoni e cartone è stato ribattezzato, dai suoi abi-



Bambini argentini in una favela a nord di Buenos Aires

tanti, «Insediamento 8 di maggio» per ricordare il giorno di cinque anni fa in cui le prime famiglie, rincorse dalla fame, hanno deciso di occupare la discarica. Dal 1998 si sono rifugiati qui più di 1200 famiglie, quasi 5mila persone. Lorena, donna imponente dal sorriso permanente, ci accompagna direttamente al *comedor* e subito ci ripetiamo le prime parole di Sergio. Una quarantina di *ninos* ci viene incontro gri-

dando come se fosse festa. Dietro di loro, la mensa popolare: una stanzina senza illuminazione con decine di piatti di riso in bianco. «Ogni giorno, dalla mensa, passano tra i 120 e i 150 bambini» - spiega Lorena - «e una sessantina di adulti». Dove trovate il cibo per sfamare tutta questa gente? gli chiediamo. «Molte volte raccogliamo il cibo scaduto dei supermercati della zona. Né la chiesa né i partiti locali ci passano

qualscosa». L'arte d'arrangiarsi nasconde una scelta politica e morale ben precisa: la comunità di San Martin si è sempre rifiutata di farsi manipolare da qualsiasi istituzione e le autorità municipale hanno deciso di «punire» i suoi abitanti con un'arma infame: l'indifferenza. Per molti politici argentini, questo insediamento semplicemente non esiste. Cinquemila fantasmi che ogni giorno cercano di mangiare, di

trovare uno straccio di lavoro, di educare i più piccoli, di sognare un futuro migliore. Il *comedor* funziona anche da biblioteca e da scuola, visto che per il sistema educativo argentino i *ninos* di San Martin non esistono. Insieme a Lorena, si fanno avanti altri rappresentanti della comunità: Ramón, un giovane battagliero e dalle idee chiare; Cesar, l'anziano del barrio, la memoria politica per i meno vecchi. «Qui

popolare». Educazione popolare, una formula che può sembrare vetusta ma che, in questa villa miseria, è piena di significati. «Questa, per noi, è educazione popolare» - dice Lorena. Abbiamo difeso la nostra indipendenza ma vogliamo anche dare un futuro ai nostri ragazzi. Per questo, con il nostro lavoro quotidiano qui nell'insediamento, cerchiamo di educare i *ninos* al valore della dignità: lavoro e indipendenza, anche nella miseria che ci circonda. Intorno all'«Insediamento 8 di maggio», l'urbanistica di qualche burrocrate ignorante ha deciso di costruire un cordone ecologico, una zona di verde che ben presto è stata riempita da spazzatura e da baracche sfrattate da altre decine di posti. «Questo cordone ecologico - racconta Cesar - ci pare più un cordone sanitario: ci vogliono isolare, vogliono dimenticarci. Ma non ci riusciranno tanto facilmente».

Intanto, le giovani madri della zona non riescono nemmeno ad allattare i loro figli. Le facce scavate dei bambini che ci seguono ovunque sono l'immagine devastata della crisi Argentina, con i suoi 24 milioni di poveri, 8 in più rispetto a due anni fa. Solo nel 2002, a San Martin, sono morti tre bambini. La polizia, qui, è accusata di traffici illegali e sfrutta la miseria della zona per lo smistamento della coca-

na che, dopo, verrà venduta nei quartieri bene di Buenos Aires. «È un rischio enorme per i nostri ragazzi» - afferma Lorena - e per questo stiamo tentando di organizzare alcune microimprese di artigianato e di riciclaggio per togliere i giovani dalle mani della criminalità.

In questo insediamento, come in altri, è la donna a farsi carico della comunità. Cesar, Ramón e Lorena ci salutano, invitandoci a una nuova visita. «Prima non avevamo una causa per cui lottare. Certo, abbiamo fame e non troviamo lavoro, ma quel che stiamo costruendo qui è diventata la nostra ragion d'essere. Per noi e per i nostri *ninos*. Mentre usciamo dall'insediamento, ci raggiunge Mauro, quattro anni, uno dei figli del barrio. Ci mostra una libellula morta che ha raccolto su un cumulo di immondizia. «Non vola più, vedi», dice. Una folata di vento gliela strappa dalla mano. «No, la mia libellula non è morta! Stava solo dormendo», dice tutto contento mentre corre a nascondersi in una baracca.

Cina

Bombe all'università Nove feriti a Pechino

PECHINO Due bombe sono esplose ieri in due università di Pechino.

I due ordigni assemblati, secondo la polizia, in modo «rudimentale», hanno provocato 9 feriti lievi.

Il doppio attentato è avvenuto ad una settimana dall'apertura dell'annuale Assemblea Nazionale del Popolo, nel corso della quale dovrebbe essere eletto presidente della Repubblica popolare cinese il segretario del partito comunista e vicepresidente Hu Jintao, al posto dell'attuale presidente Jiang Zemin.

Nella capitale le misure di sicurezza sono raddoppiate e la polizia afferma che sta facendo «di tutto» per trovare i responsabili degli attentati, che non sono stati rivendicati.

La prima esplosione è avvenuta nella mensa dell'università di Qinghua, poco prima di mezzogiorno, cioè pochi minuti prima che arrivassero gli studenti per il pranzo. La seconda bomba è esplosa alle 13.30 locali, sempre nella mensa, ma questa volta all'Università di Pechino dove i feriti sono stati tre. Le due mense sono veramente enormi, circa 4000 metri quadrati ciascuna, e a detta di studenti e professori, se le esplosioni fossero accadute nel momento di maggiore affollamento avrebbero avuto conseguenze molto più gravi.

Le università di Pechino hanno sempre svolto un ruolo cruciale nella nascita di nuovi movimenti di opinione; qui è nato il movimento per la democrazia, che nel 1989 fu represso con la strage di piazza Tienamen.

la Commissione protesta

Carta europea, Fini cancella la parità fra i sessi

ROMA La commissione nazionale Parità della Presidenza del Consiglio dei Ministri si scaglia contro il vicepremier Gianfranco Fini, responsabile di aver cancellato negli emendamenti ai primi 16 articoli della Costituzione europea, presentati in qualità di rappresentante del governo italiano alla Convenzione, ogni riferimento alla «parità tra uomini e donne».

«Il vicepremier - ha detto Marina Piazza, presidente della commissione nazionale Parità della Presidenza del Consiglio dei Ministri - ha ritenuto opportuno, non si capisce bene secondo quale logica e quale coerenza, eliminare dall'art. 3 il riferimento alla «parità tra donne e uomini». La costruzione di un'Europa democratica - aggiunge Piazza - non può prescindere dall'uguaglianza tra donne e uomini».

Fini ha presentato 12 emendamenti ai primi 16 articoli della Costituzione europea. All'articolo 3 della bozza, il vicepremier propone infatti fra gli obiettivi dell'Ue «il perseguitore delle pari opportunità», al posto della promozione della «parità fra uomini e donne» prevista invece dal testo di Giscard.

Preoccupata per la scomparsa al riferimento della parità tra uomini e donne anche la diessina Barbara Pollastrini. «È grave che il vicepresidente del Consiglio, l'onorevole Fini, - dice la Pollastrini - vada in Europa proporre di cancellare dal testo della Costituzione europea il principio di parità fra i sessi, e addirittura ogni riferimento a essa. Evidentemente questa è l'idea che la destra ha delle donne e della loro libertà».

deputati
ds
l'ulivo

pensioni

la riforma è già stata realizzata nel 1995 ed ha ottenuto importanti risultati:

- sostenibilità finanziaria
- equità sociale

la delega richiesta dal governo

- taglia i contributi alla previdenza pubblica e la smantella
- mette a rischio la possibilità per l'INPS di pagare le pensioni attualmente erogate
- rende più povere le pensioni ai nuovi assunti (a regime le loro pensioni sarebbero ridotte del 19%)
- non aiuta i giovani lavoratori atipici a costruirsi una pensione adeguata
- rende obbligatorio il trasferimento del TFR (Trattamento di fine rapporto) ai fondi pensione

contro la delega richiesta dal governo sulle



foto Stefano Ruffa / Gianna Puccetti

le nostre proposte

- accrescere e consolidare la previdenza integrativa collettiva
- aiutare le piccole imprese a sostenere il trasferimento volontario del TFR ai fondi pensione cancellando quello obbligatorio
- favorire la permanenza volontaria al lavoro di quanti hanno maturato il diritto alla pensione
- garantire ai giovani lavoratori precari la possibilità di una pensione dignitosa
- estendere ai lavoratori atipici le prestazioni, le garanzie sociali e le opportunità formative degli altri lavoratori
- pensioni minime a 1 milione di vecchie lire al mese per i 5 milioni 600 mila cittadini che ne hanno diritto e stanno ancora aspettando

BERLUSCONI HA PROMESSO MA NON HA MANTENUTO

www.deputatids.it